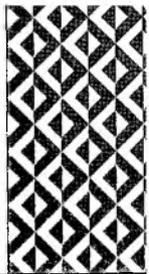


Prospettive Emergenti nelle Giornate di Studio: La Città, Spazio e Opportunità per il Primo Annuncio



□ Un processo insieme

Provenienti dai cinque continenti, da 40 città diverse, Salesiani di Don Bosco e Figlie di Maria Ausiliatrice siamo approdati a Roma, Città Eterna, città “cuore” del cristianesimo. All’arrivo, abbiamo provato la gioia di incontrare tanti fratelli e sorelle già conosciuti e di conoscerne altri, di comprovare ancora una volta l’universalità del carisma salesiano, cresciuto e diffuso ovunque: abbraccia popoli e culture variegati, si fa presenza che accoglie e accompagna, è messaggio di vita e di speranza per una moltitudine di giovani e di bambini/e.

Ci siamo incontrati per continuare e approfondire ulteriormente la riflessione sul Primo Annuncio: *guardare la città* come spazio e opportunità per il Primo Annuncio, per *svegliarci* alla realtà dei nostri giovani e *confrontarci* con le sfide e le fatiche dell’evangelizzazione in contesto urbano. Insieme abbiamo cercato di “studiare e capire” di più il momento storico che viviamo e condividere, nel dialogo, nell’ascolto, nel confronto, nuove intuizioni e prospettive in vista di una rinnovata prassi missionaria.

Nel nostro percorso di ricerca, la **Parola di Dio** è stata il filo rosso che ha dato orientamento, direzione e consistenza a ogni nostra giornata. La parola del Signore rivolta a Paolo quando stava per iniziare la missione a Corinto, città grande e complessa, ci ha incoraggiato e stimolato nella ricerca: “Non aver paura, ma continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male, perché io ho un popolo numeroso in questa città” (At 18, 9-10). La Parola di Dio ha riempito lo sguardo del cuore e ci ha reso coscienti che la città, pur con le sue ambiguità, è luogo di contemplazione del volto di Dio nascosto nei volti dell’uomo. La Parola di Dio ci ha insegnato a “riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze” (EG 71).



Per una risposta missionaria propositiva

Dall'ascolto, dal dialogo e dalla condivisione abbiamo potuto scoprire la novità presente nel nostro essere e agire quotidiano, e soprattutto abbiamo percepito **intuizioni e prospettive nuove** riguardo al Primo Annuncio, per una rinnovata prassi missionaria nella città.

1. Al centro di qualunque impegno missionario deve esserci la **Parola del Signore**. È essa che dà il giusto fondamento ai nostri discernimenti, che ci incoraggia a vivere la **conversione pastorale** come condizione fondamentale per il Primo Annuncio. La Parola è luce sul nostro cammino e ci insegna che **la testimonianza e l'annuncio di Gesù sono inseparabili**. Dove non si può proclamare il Vangelo, dove l'annuncio è costretto al silenzio e alla sola presenza, dove le parole non servono a nulla, la testimonianza è incisiva: "proclama" gioia, speranza e appartenenza a Dio e alla gioventù.

2. La città, a causa di fenomeni come il secolarismo, la globalizzazione, la cultura dello scarto e del profitto, il consumismo ... diventa un insieme di "non-luoghi" che genera la sensazione di essere immersi dentro contenitori infelici. **Per noi, SDB e FMA è urgente e necessario abitare i non-luoghi**, insieme ai nostri giovani, per trasformarli in "luoghi", in luoghi più umani; abitare evangelicamente le nostre "città infelici" per renderle città felici, dove **la centralità della persona** è il punto di partenza e dove noi, da cristiani, siamo chiamati ad essere "sale, luce, lievito".

3. **Le nostre opere meritano uno sguardo attento e critico**. Dobbiamo crescere nella consapevolezza del primato dello "Spirito sulle Opere". Possiamo amministrare molto bene un'opera, ma questo non significa che quell'opera veramente evangelizzi. Abbiamo bisogno di andare oltre: la missione non può essere considerata come un insieme di "cose da fare". Dobbiamo uscire dai nostri ambienti, conoscere il contesto, capirlo, rapportarci con la gente, ascoltare i giovani, **essere capaci di avvicinare anche i politici** perché hanno in mano il destino delle nostre città. Essere dalla parte dei poveri. Vivere come vive la gente. **Il Primo Annuncio non è fare, ma essere ed esserci! È uno stile di vita**. In quest'ottica, l'incontro e il dialogo sono "luogo di primo annuncio".

¹ Cfr. GIULIO ALBANESE, *Evangelizzazione urbana. Città terra di missione*. Relazione presentata durante le Giornate di Studio sul Primo Annuncio di Cristo in città. Roma, 16 novembre 2015.

4. Nelle nostre città **le reti sociali sono l'ambiente abitato dai giovani**, ambiente che crea cultura. Questa realtà ci spinge ad **approfondire le nostre conoscenze** sulle nuove tecnologia, sui “nuovi cortili”, sul linguaggio giovanile; a trasformare il “non-luogo internet” in un luogo di incontro, di amicizia e di solidarietà con i giovani e per i giovani.

5. Un fenomeno che tocca direttamente la vita della città è la mobilità umana. Ogni persona ha il diritto ad emigrare, cioè “andare e venire”, stabilirsi dove crede più opportuno per una migliore realizzazione delle sue capacità e aspirazioni e dei suoi progetti. Oggi, le nostre città vedono aumentare la migrazione giovanile. **Questo fenomeno cambia la fisionomia delle nostre città. E di conseguenza dovrebbe cambiare la nostra pastorale.** Come cambiare la nostra mentalità? Come preparare FMA e SDB ad essere accoglienti verso il differente, in vista del Primo Annuncio? Come aiutare i giovani ad accettare la loro identità e convivere con il diverso? **Accogliere il diverso è via per il Primo Annuncio.**

6. Immersi nella realtà urbana, osservandola con sguardo attento e riflettendo sulle sfide che ci offre, senza negare la complessità dei problemi che ne derivano, ci accorgiamo che la secolarizzazione è una caratteristica positiva del nostro tempo ed è collegata alla storia del cristianesimo. Oggi, nella nostra società c'è un ritorno al sacro, alla dimensione religiosa, alla spiritualità. La domanda su Dio è in aumento. Nella nostra pastorale il Primo Annuncio ha come compito principale di rifare il tessuto umano, perché evangelizzare in un contesto urbano significa evangelizzare un uomo e una donna che hanno un volto concreto. Perciò, **è necessario assumere il paradigma del samaritano come legge paradossale dell'esistenza.** Il samaritano scende dalla cavalcatura: vive il proprio ministero facendosi piccolo per servire; permette all'altro di mettersi in piede, gli restituisce il volto e la capacità di essere autonomo.

7. Da figli e figlie di Don Bosco, **abbiamo bisogno di disimparare per imparare**, di lasciarci interpellare dai giovani che esprimono la loro fede in modo diverso, che sono aperti ad altre forme di religiosità e in ricerca di un senso profondo per la loro vita, anche quando non riescono a manifestarlo con le parole. I giovani ci sfidano ad **accogliere il bello e il buono presenti nelle nuove espressioni di fede.**

8. Siamo chiamati a capire in profondità lo stile di Don Bosco nel suo rapporto con la città e con i giovani che si lasciavano attirare da essa. Ogni

incontro di Don Bosco con i suoi giovani era un'opportunità per presentare loro "le cose di Dio". Don Bosco incontrava i suoi ragazzi nei luoghi da loro scelti come casa e scuola: la strada, la stazione del treno, la piazza ... **La relazione educativa è per eccellenza il luogo del Primo Annuncio**, e il cuore dei giovani è il terreno dove esso si sviluppa e pone le radici. Don Bosco sapeva, sin dall'inizio, lavorare il cuore dei giovani per portarli a Gesù. **Tutti siamo invitati a "portare agli altri l'amore di Gesù e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada" (EG 127).**

9. **Ogni occasione e momento della vita si presenta come un'opportunità per il Primo Annuncio di Cristo**, perché il nostro è un tempo caratterizzato dai "cercatori di Dio" e la sete di Assoluto esiste in ogni persona.

10. Nel nostro percorso durante le Giornate di Studio, poco alla volta siamo cresciuti nella convinzione che **non esiste Primo Annuncio senza conversione**. Papa Francesco richiama frequentemente la conversione, ne parla sovente, soprattutto della **conversione pastorale e missionaria**, quella che ci colloca in **uno stato permanente di missione** e che non lascia le cose come stanno (EG 25-27). Per noi consacrati/consacrate è imperativo vivere questa conversione all'interno di una comunità: **comunità di testimoni** che attraverso la preghiera comune, la fraternità, una serena vita e missione condivisa diventa parola annunciata e credibile. **Basterebbe la nostra vita comunitaria perché la gente potesse capire il messaggio centrale del Vangelo!**

11. Nell'incontro con il Rettor Maggiore, abbiamo sperimentato la sua vicinanza e visione lungimirante: "La congregazione del futuro sarà una congregazione più internazionale, una congregazione più interculturale, una congregazione più interispettoriale. **Una congregazione salesiana e una Famiglia salesiana che non sia missionaria non sono la Famiglia di Don Bosco!**" Le sue domande hanno suscitato inquietudine in noi, perché strettamente collegate al Primo Annuncio: "Come essere missionari oggi, lì dove ci troviamo? Come arrivare ai più lontani? Come arrivare a chi è fuori le mura delle nostre opere? Come arrivare a quelli che sono nelle Nazioni dove non ci siamo ancora? Siamo veramente missionari?"²

² Don ÁNGEL FERNÁNDEZ ARTIME. *Buonanotte* ai partecipanti delle Giornate di Studio sul Primo Annuncio di Cristo in Città. Roma, 18 novembre 2015.

12. “Incontrarci insieme per queste Giornate di Studio è già un segno. **Il Primo Annuncio in città comincia da noi stessi!** Quando incontriamo Gesù, troviamo la via per annunciarlo e testimoniarlo. Testimoniare [Gesù] con la vita, la vita evangelizzata. E stare anche nei luoghi più sterili. **Essere uomini e donne di grande fede, di coraggio, di relazione con Dio, di pazienza.** Non fermarci, trovare spinta per andare avanti. **Stare nelle nostre opere, ma anche uscire.** Tutto parte dal cuore: dobbiamo essere SDB e FMA sereni, ma non tranquilli, quando sappiamo che ci sono ragazzi e ragazze a cui nessuno arriva. Se siamo appassionati, bruceremo di amore, saremo creativi, troveremo la strada per portare la gente al Vangelo. **Creare ambiente è fondamentale per il Primo Annuncio**”³. Una bella testimonianza che rende proficuo il Primo Annuncio nella città è **la capacità di lavorare in rete** con tutta la Famiglia Salesiana e con altre istituzioni religiose e civili.

Ripartiamo: la città ci attende

Nel nostro percorso di ricerca comune – le Giornate di Studio sul Primo Annuncio di Cristo in città – è stata significativa e arricchente l’esperienza di essere un gruppo interculturale, interispettoriale e internazionale. Ma abbiamo anche faticato perché era necessario partire da una comprensione comune sul **Primo Annuncio: una vita che parla per se stessa, che è forte testimonianza, che suscita interesse e curiosità.** “Perché fai questo?”, chiese un povero malato a Madre Teresa di Calcutta che serenamente si prendeva cura di lui. “Perché amo Gesù”. L’atteggiamento di Madre Teresa nei confronti di quel povero uomo, la sua carità fatta testimonianza, ha suscitato una domanda fondamentale: “Perché [*per chi*] fai questo?”.

Le Giornate di Studio, esperienza carismatica e universale, ci hanno aiutato a crescere nella convinzione di che tutto il nostro sogno di Primo Annuncio deve confluire in un’intensa preghiera. Quella preghiera che modella la vita e ci rende discepoli missionari di Gesù. Non sono le nostre parole che faranno scattare negli altri la scintilla, il desiderio di conoscere Gesù. Il Primo Annuncio in città sarà possibile solo se saremo **apostoli infuocati** che annunciano Gesù.

³ MADRE YVONNE REUNGOAT. *Buonanotte* ai partecipanti delle Giornate di Studio sul Primo Annuncio di Cristo in Città. Roma, 19 novembre 2015.

Il laboratorio di fraternità che abbiamo vissuto a Roma ci ha riempito di gioia e di tanta speranza. E ci ha permesso di abbracciare volentieri la missione di **essere ambasciatori e ambasciatrici della spinta missionaria dei nostri Fondatori.**

Desideriamo, rientrando nelle nostre città e Ispettorie, custodire con amore sollecito quanto abbiamo vissuto insieme. Con l'aiuto del Signore e delle nostre comunità e comunità educanti, cercheremo di riaccendere il fuoco missionario, il fuoco del *Da mihi animas*, della passione educativa, per infiammare di senso la nostra vita e la vita dei nostri confratelli e consorelle: **essere appassionati per Dio e per i giovani, fino alla fine della vita.**

Sia nella città sia in qualsiasi luogo, **il nostro lavorare insieme – SDB/FMA** – sarà buona notizia di comunione, profezia di fraternità e di gioia, capace di suscitare domande e di aprirci all'ascolto della realtà, dei giovani, del mondo. Nella molteplicità delle relazioni e degli impegni **desideriamo comunque e dovunque far risuonare sempre il Primo Annuncio di Cristo.**